PUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Mosse del cavallo

FABIO MUSSI

ettagli Questione di dettagli. «Grande riforma», «riforma della pollitica», «questione istituzionale»: la si chiami come si vuole, è il tuzionale»: la si chiami come si vuole, è il tema del giorno. Ormai universalmente riconosciuto come prioritario. Ma ci sono quotidi diane sequenze di «scarti» (come quelli del cavallo), di giornamenti del tema, che un po' lasciano trasparire il gioco delle autentiche intenzioni.
Ci vuole attenzione anche ai dettagli. Per esempio quella certa altalena tra il solenne riconoscimento che, quanda si voglia loccare il sistema politica, e sue proble

quando si voglia loccare il sistema politico, e sue regole di portata costituzionale, non vale più la distinzione ira il campo della maggioranza e quello dell'opposizione; e pol invece il richiamo alla solidariotà, o almeno ad una campo della maggioranza e quello dell'opposizione; e pol invece il richiamo alla solidarictà, o almeno ad una preliminare «convergenza» nella maggioranza di governo. Per essempio, ancora. Il fatto che, il giorno in cui presidenti di Camera e Senato si incontrano, a conclusione di fitte settimane di colloqui tra i partiti politici, per valutare un possibile calendario parlamentare sulle riforme istituzionali, si jancia un brusco richiamo («monito», scrive l'Avantil); «E il popolo che può cambiare la Costituzionei. Si imbocca la via parlamentare, si invoca il referendum. A parte la difficoltà formale di mostrare la procedibilità lungo la via referendaria, rispetto ad una Costituzione molto protetta, quale la nostra dal suo articolo 138, resta l'interrogativo: qual è il messaggio all'opinione pubblica, dove mostra di parere la volontà politica, qual è il indicazione visibile e percepibile di metodi, procedure, obiettivi politici?

Insomma, questo continuo imboccare la strada e subito scartare di lato, i décalage tra parola e fatto, mantengono attuale il richiamo alla serietà compiuto a fine anno dal presidente della Repubblica.

Altri dettagli, di un certo rillevo. Non è forse vero che tra gil scopi di una riforma sta, oltre che una semplificazione in senso non autoritario del sistema delle decisioni, una nuova più limpida distinzione di ruoli e funzioni, un superamento di quella commistione tra partiti e Stato, tra politica e gestione, tra potere pubblico e privato, che ha provocato una vera e propria crisi della democrazia? Bene, chi non lo dice? Ma, ancora, contano i fatti.

to, che na provocato una vera e propria crisi della democrazia? Bene, chi non lo dice? Ma, ancora, contano i
fatti.

leri l'altro, in sede di comissione parlamentare, i cinque partiti del governo hanno fatto catenaccio per bioccare la costituzione di una commisione di inchiesta sui
fondi neri dell'iri. Un caso esemplare. L'impresa pubblica e le sue consociate privatistiche hanno coperto una
voce di bilancio, per circa trecento miliardi, servita a
finanziare partiti, correnti, gruppi di pressione. È coinvolta sopratitutto la De, e particolarmente la corrente di
Fanlani. Cinque tra i massimi dirigenti dell'iri dell'epoca
sono già stali rinviati a giudizio. Ma il voto della maggioranza ha impedito che il caso giudiziario diventasse pienamente politico, che si potesse cioè illuminare uno di
quegli episodi emblematici che hanno inquinato, distorto, degradato il sistema politico. Compenetrato a tal
punto funzioni di partito e funzioni di Stato da consentirci di paragonare il sistema di potere, ad asse democristiano, costitutiosi in Italia, proprio a quell'imperatore
romano di cui Seneca scrisse. «Si sentiva talimente compenetrato allo Stato, da non poter pensare la caduta
dell'uno senza la rovina dell'altro».

nvece bisogna esattamente cominclare a ta-gliare, dividere, distinguere. Per questo ieri l'Unità titolava: «Omertà sui fondi neri bri». E gli altri giornali? Gli altri giornali, con rare eccezioni, non titolavano affatto, tanto meno in prima pagina. Ora, si dà il fatto che ha preso quota, negli ultimi

Ora, si dà il fatto che ha preso quota, negli ultimi tempi, sui mass media, una vera e propria campagna contro la »partitocrazia». Concetto non nuovissimo, nato in clima di crisi della democrazia liberale, intorno alla Grande Guerra, riatualizzato in Italia nel secondo dopoguerra dal movimento «qualunquista», rilanciato più recentemente dai radicali, oggi di largo consumo negli ambienti giornalistici e intellettuali. Giampaolo Pansa sia combattendo una sua particolare guerra, sulle colonne di Repubblica, inseguendo il sogno dei «cobas della politica». Paolo Flores d'Arcais, uomo né sciocco né banale, scrive su numero di Micromega in edicola che «Il nome della destra è: partitocrazia». Li richiama ora Alberto Asor Rosa: attenti alle spallate generiche, si rischia di prendere in pieno, come già accaduto, la democrazia.

rischia di prendere in pieno, come gia accaduto, la democrazia... Ma l'idea viaggia. Sarebbe sbagliato negare che i specchi elementi reali, negare che siamo ad un punto di crisi della rappresentatività e della decisione, ad una vera e propria crisi della democrazia e del sistema politi-

co. A so, piuttosto che contribuirvi, la si vuole superare, vale un solo impegno intellettuale e morale: scendere (anzi *salire*, per usare un'espressione cara a Cesare Luporini, studioso di Manx) al concreto.

Ciò vale per quella politica sfuggente dei *segnalii che sembra cara alla lecadership dei partiti di governo. È vale per gli organi di informazione: se concreto, concretissimo è l'episodio del finanziamento occulto dei pariti, del fondi neri dell'iri, del dominio, o dell'integrazione reciproca, di lobbies politico-affaristiche, non è buona cosa scrivere editoriali contro la *partitocrazia», e poi negare rillevo e dignità di titolo alla notizia del comportamento omertoso non di tutti, ma di alcuni precisi partiti.

Clima sociale, istituzioni, politica: la riflessione delle comuniste in una commissione del Comitato centrale



Le parole delle donne

ROMA. Ci sono alcune parole attraverso le quali si può tentare di ripercorrere la complessa riflessione che nel-la settimana scorsa, per un'intera giornata, ha impegnato la commissione del Comitato commissione del Comitato centrale del Pci che si occupa dei temi della liberazione ed del temi della liberazione ed emancipazione della donna. Tali parole sono: «differenza», «trasversalità», «relazione tradonne». A queste si accompagnano altre parole pure importanti – conflittualità, autonomia, egemonia, coerenza, democrazia – strettamente correlate alle prime e fra loro, ma esse già appartengono ad un lessico «generale». È sulle prime – parole chiave, si direbbe – che conviene insistere per offirire, se non altro, il senso complessivo dei dibattio oggii in corso tra le donne to oggi in corso tra le donne comuniste.

senso complessivo dei dibattito oggi in corso tra le donne
comuniste.

Dunque le parole chiave.
Esse stanno lutte e tre dentro
un ragionamento che, con
qualche arbitrio, può essere
così semplificato: è ormai acquisito (a dovrebbe esserio almeno per il Pci, che lo ha sancito financo nelle sue lesi congressuali) che la contraddizione
di sesso non è meno limportante della contraddizione
di classe. D'altronde le lotte
del decennio ferminista hanno prodotto un terremoto culturale sensa precedenti e Infranto lo specchio ingannevole davanti al quale la società
maschillista amava complacersi. Da quell'immagine riflessa
- i suoi schemi, i suoi valori, la
sua organizzazione concreta
- le donne hanno preso le distanze proclamando la propria avversione, la propria
straneltà, insomma la propria avversione, la propria
propria propria propria
straneltà distintivo di lanti
episodi di conflittualità.

Ma la proclamazione della
diversità era soprattutto riffuto, era soltanto premessa di
altra identità. Ora è questa
nuova identità che bisogna aflermare ovunque, vivendo la
propria papartenenza di sesso
no più come «mancanza» ma
come chiave preziosa per
un'attra possibile lettura della

come spienezzar, non come condizione sottomessa ma come chiave preziosa per un'altra possibile lettura della società. Quindi dalla rivolta della diversità alla consapevo-lezza critica della «differenza», della sua forza e del suo valore innovativo, in un mondo che se non è davvero come le donne lo vorrebbero, certo non è più come gli uomini lo hanno voluto.

Cambiario questo mondo, trasformarne regole, gerarchie, forme di produzione e riproduzione, impedirgili dimmettere contenuti sempre più poveri dentro tecnologie sempre più praffinate, insomma tentare di ridargli un senso umano, questo è un bisogno

Due obiettivi: la costituzione ovunque di «centri di iniziativa» delle donne, che sappiano raccogliere esperienze ed energie; e una più stretta e proficua comunicazione tra le militanti comuniste impegnate nei vari settori. Queste le indicazioni concrete scaturite da una recente riunione della commissione del Comitato centrale del Pci che si occupa dei temi della emancipazione e liberazione della donna.

EUGENIO MANCA

di tutti, una esigenza che percorre trasversalmente» l'intera società e che nella sinistra
deve poter trovare il punto di
più alta consapevolezza. E chi
più delle donne può avvertire
lurgenza del cambiamento?
Chi meglio di loro, non più
soggetti deboli» ma portatrici
di una nuova critica dell'esistente, può lavorare ad un'ipotesi che sia al tempo stesso
di trasformazione della realtà
e di rifondazione della strategia della sinistra?
Ed ecco la terza parola: se è

gia della sinistra?

Ed ecco la terza parola: se è vero che è cresciuto grandemente il peso delle donne nell'economia, nella cultura, nell'organizzazione della vita sociale; se così importante e sofferto è divenuto il livello della loro soggettività critica; se, anche in ragione del loro numero, la democrazia non può non fare i conti con la torza delle donne, ebbene perché mai gli elementi dell'identità collettiva stentano connotare di sè la «relazione dentità collettiva stentano a connotare di sé la «relazione tra donne», ovvero non tra-sformano questa oggettiva «relazione» in forza d'urio che relaziones in forza d'urto che abbatte resistenze e barriere, elimina zone franche, riscrive daccapo le regole del gioco? Insomma, perche le sedi della decisione restano barricate? Perchè le istituzioni rimangono pressoché ineri!? Perchè la politica continua ad essere il luogo di maggiore ostilità verso le donne? E, su un altvo versante, quanto lo stesso Pci ha saputo fare, in coerenza coi deliberati congressuali, per trasformare strutture, meccanismi selettivi, canali di comunicazione con la società, la sua propria cultura politica?

ca?

Ecc, è lungo questo percorso tematico che sono andate via via innestandosi riflessioni assai importanti: di
Tizlana Arista, che ha svolito la
relazione introduttiva; di Livia
Tiro, interpenuta a metà riu-Turco, intervenuta a metà riu-nione; di Lalla Trupia, che ha aperto la serie degli interventi, e di un'altra ventina di compa-

gne.
Per es empio il tema dell'impegno politico. Le donne rifiutano la politica? Nient'affatto, anzi ne fanno più di leri pur se al di fuori dei luoghi tradizionali. Meno nei partiti, lenti a cambiara, incanci di

rinunciare alla politica intesa come tecnica di scambio, mediazione vuota di valori, mero esercizio del potere. Lo conferma – si è osservato – il confronto in atto sui temi istituzionali: rischia di risolversi in «modellistica astratta» se continua a ignorare non soltanto le donne e le domande generali di cui sono tramite, ma le stesse profonde ragioni che rendono afasiche le istituzionii.

Dunque - è un'altra osser-Dunque – è un'altra osser-vazione – conflittualità e auto-nomia non sono categorie de-funte ma conservano una loro valenza; e consentono di evi-tare che la «trasversalità» fini-sca per riassorbire e ovattare i conflitti che invece perman-gono, pur se evidente è la crisi della cultura tradizionale e si diffonde ovunque un bisogno di «liberazione dei femmini-le».

le».

Ma ha senso una critica sommaria alla politica, o non bisogna piuttosto volgersi in una direzione precisa? Quale politica: dei padroni? dei governo? dei partiti? e di quali partiti? Non si rischia di contondere ragioni e torti, di mischiare ciò che va tenuto distinto?

Il Pcl, in altre parole. Qui il discorso è diverso e più com-

Ill Pcl, in altre parole. Qui il discorso è diverso e più complesso. 413.000 iscritte (il 27% nell'87, pur se in flessione da qualche anno) sono una presenza importante nella vita del Pci, partilo che se ha innovato molto più di altri, certo non può appagarsi del semplice raffronto. Non sono pochi momenti significativi: le tesi congressuali, la Vie la Vil conferenza femminile, la costituzione del sgruppo interconterenza temminie, la co-stituzione del sgruppo inter-parlamentare» delle donne, l'incremento di rappresentan-za nelle recenti elezioni; ma si è trattato di un processo fati-coso, rimbalzato fra continui-tà e discontinuità, tradizione e coltura (con la circostanza astà e discontinuità, tradizione e rottura (con la circostanza agguntiva che non tutta e non sempre la componente femminie è stata la più pronta all'innovazione). Secondo qualche intervento c'è stato anche un tentativo di «depotenziare la questione femminile riducendola al rango di questione culturale, soltanto sovrastruturale.

minare come zavorra. La sto-ria - quella del femminismo, del separatismo, del Pci, degli incontri e delle divaricazioni -aiuta a comprendere l'oggi. È un fatto però che nei Pci permane una condizione di «sofferenza» femminile. Perché? «Scarsa flessibilità organizzativa e inadeguatezza della cultura della militanza politica»,

«Scarsa Ressibilità organizzativa e inadeguatezza della cultura della militanza politica, ha risposto qualche tempo fa la VI commissione del Cc. Con qualche precisazione, oggi, delle dirette interessate: permanere di modelli maschili nella concezione e nella concezione e nella concezione tra di manali di reciproca comunicazione fra partito e società circostante; inadeguate risposte sul terreno della democrazia interna; criteri insoddisfacenti di selezione dei gruppi diregenti, con perdurante sproporzione tra ruoli di militanza temminile e compiti di direzione (al 27% di iscritte corrisponde appena l'11% di componenti di segreteria provinciale, mentre una sola donna e segretaria nelle oltre cento federazioni d'Italia); sottovaltazione e delega del lavoro politico fra le donne, alla stregua di un'attività minore.

Sarà compito del Comitato centrale e poi anche del congresso deliberare intorno agli aspetti politici e statutari. Per intanto la commissione, impegnandosi a trasferire capillamente il confronto su questi temi, ha deciso di impegnassi soprattutto in due direzioni:

1) promuovere ovunque possibile un'ecentro di inziativa

sopratutto in due direzioni:
1) promuovere ovunque possibile un «Centro di iniziativa
delle donne»; 2) costruire o
rinsaldare un rapporto di comunicazione fra le donne comuniste.

munista.
Con grande convinzione vi ha insistito Livia Turco, i «centri», di cui si ha già qualche significativa esperienza, possono assolvere ad una funzione importante di aggregazione, incontro, organizzazione, intorno a obiettivi chiari e definiti. Sono cosa diversa dalle sezioni, ma segnano la prosecuzione e lo sviluppo del grande impegno estemo che con la «carta» si è avviato. Essi dovranno accogliere militanti con la «carta» si e avviato. Essi dovranno accogliere militanti di altra provenienza, ragazze, intellettuali, alio scopo di date peso e forza politica a obiettivi specifici. Il secondo punto attiene a un'esigenza importante per le donne comuniste ma vitale per tutto il Pci. Raccordare e mettere in comunima vitale per tutto il comuni-cordare e mettere in comuni-cazione le sensibilità, le com-petenze, la ricchezza di per-corsi l'impegno concreto di giumiva che non tutta e non superiori di carone le sensibilità, e componente feminile è stata la più pronta al l'innovazione). Secondo qualche intervento c'è stato anche un tentativo di «depotenziare» la questione feminile riducendola al rango di questione culturale, sottanto sovrastrutturale.

La storia – si è notato conta e pesa, e non si può eli-

Intervento

Perché il Csm va a Palermo e chiede la collaborazione di tutti i magistrati

CARLO SMURAGLIA

Sulla visita a Palermo della delegazione del comitato Antimafia del Consiglio su-periore della Magistratura, riceviamo e volentieri pubblichiamo una dichiarazione del professor Carlo Smuraglia, membro del Csm, che dirigerà la delegazione.

lcune dichiarazioni che ho visto riportate nell'articolo di ieri sulla visita a Palarrea dell' riportate nell'articolo di teri sulla visita a Palermo della delegazione del comitato Antimafia del consiglio superiore della magistratura, al di là degli stati d'animo, delle polemiche e dell'indiscusso diritto di critica, richiedono qualche puntualizzazione di fatto, sia a fin di chiarimento, sia per evitate potenziali effetti di delegittimazione del Consiglio superiore della magistratura e del suo comitato Antimafia, che credo non gioverebbero a nessuno.

La visita in Sicilia del comitato Antimafia del Csm è scaturita da una riflessione sui più recenti fatti di sangue di Palermo e dalta convinzione che il virulento attacco della mafia rendesse urgente l'intervento anche dell'organo di autogoverno della magistratura, nel campo di sua specifica competenza. Il comitato Antimafia decise quindi, dopo diverse riunioni effettuate durante la settimana scorsa, di proporre al Consiglio una serie di

scorsa, di proporre al Consiglio una serie di iniziative, tra cui anche la visita in Sicilia (che per altro sarà a breve scadenza seguita da una visita in Calabria, dove la situazione è contrassegnata da altrettanta gravità). Il Consiglio ha approvato la proposta nella pri-ma seduta utile e dunque in quella di martedi scorso; e quindi si è subito formulato il programma di incontri, con carattere di urge za. I tempi erano, a quel punto, molto ristretti e quindi è possibile che alcune comunicazioni – trasmesse attraverso i capi degli uffici – siano arrivate ai singoli magistrati con qual-che involontario ritardo. Ma è certo che ora sono tutti edotti del contenuto e del programma degli incontri; e, per quanto mi risul-ta, ad essi parteciperanno molti dei magistra-

ti più impegnati. Quanto al resto, desidero precisare anzitutto che questa non è la prima volta che il comitato Antimalia si reca in Sicilia ed incontra tutti i magistrati siciliani, compresi quelli di Palermo: se nella precedente occaione si decise di effettuare l'incontre sione si decise di effettuare l'incontro per tutta la Sicilia a Catania, tu solo perché al preferi evitare di appesantire, anche quegli inevitabili servizi di scorta e di sicurezza per la presenza di molti magistrati, la situazione di una clittà come Palermo, fra l'altro sede dal mati-processo.

di una città come Palermo, fra l'altro sede dei maxi-processo. Per ciò che attiene alle finalità degli incontri, è certo che ses il tratta anche di testimoniare l'attenzione del Consiglio per i fatti che si stanno verificando, lo scopo principale è di natura operativa: verificare, con i magistrati più direttamente interessati di tutti distretti siciliani (subito dopo gli incontri di ralermo, infatti, andremo a Catania), lo stato dell'amministrazione gludizlaria, per quanto riguarda organici, personale, strutture, rapporti con la polizia giudiziaria ed altri organi dello Stato e individuare le misure da adottare immediatamente, se rientranti nella competenza del Consiglio o da proporre ad altri organi dello Stato. Subto dopo gli incontri di Palermo e Catania (che riguarderanno tutti distertti della Sicilia e quindi anche quelli di Caltanissetta e Messina), il comitato ne valudistretti della Sicilia e quindi anche quelli di Caltanissetta e Messina), il comitato ne valu-terà i risultati e quindi riferirà al Consiglio, sottoponendogli le concrete proposte che da questa indagine saranno scaturite. Sono certo, quindi, che il comitato potrà contare sulla piena collaborazione di tutti i magistrati della Sicilia. Non possiamo per-metterci batture di arresto proprio mentere

metterci battute di arresto proprio mentre l'aggressione della criminalità organizzata si fa più intensa e pericolosa.

La riabilitazione di Bucharin

ROBERTO FIESCHI

a questione della riabilitazione di Nikolai Bucharin e degli altri dirigenti sovietici soppressi da Stalin cinquani anni ta, al di là dei suoi sapetti drammatici, non viene affrontata, secondo me, mel modo giusto. L'analisi dei processi staliniani è già stata compiuta da molti seri studiosi occidentali, prevalentemente appartenti 'alla sinistra, ed è del tutto convincente. La condanna del terrore staliniano è stata pronunciata dalla storore staliniano è stata pronunciata dalla sto-ria e – nella stessa Unione Sovietica, dopo la morte del dittatore - è stata espressa dall'allora segretario del partito comunista, Nikita Kruscev, nel famoso «Rapporto segreto». Non esiste un problema giuridico e da que sto punto di vista non si vede cosa potrebbe aggiungere la Commissione speciale costituita per decisione del Plenum del Comitato centrale il 23 ottobre 1987. Meglio sarebbe se i dirigenti sovietici, riconfermando la coraggiosa denuncia di Kruscev, uicinata che tutti i processi staliniani erano una mo

che tutti i processi stairinani erano una mo-struosa montatura e che tutte le vittime era-no innocenti. Quando, nel primi anni Cinquanta, mi sta-vo avvicinando al Pci, il nocciolo della que-stione mi era già abbastanza chiaro, anche se non conoscevo i dettagli e l'ampiezza del-la strati compiute. La etesa lettura della le stragi compiute. La stessa lettura della «Storia del Pc (b) dell'Urss», allora consigliata a tutti i compagni in tutto il mondo, avrebbe potuto aprirci gli occhi. Anche un lettore poco avvertito non doveva digenre grossolanità come queste: «I processi rivelarono che I mostri trotskisti e buchariniani, per ordine dei loro padroni, i servizi di spionaggio borghesi, si erano proposti di distruggere il partio e lo Stato sovietico, di scalzare alle radici la dilesa del paese, di facilitare l'intervento militare straniero, di preparare la disfatta dell'Esercito Rosso... di annientare le conquiste degli operai e dei Kolchosiani, di restaurare la schiavito capitalistica nell'Urss... Questi pigmei controrivoluzionari .. questo putridume di guardie bianche. quest miserabili lacché dei fascisti. ». L'assurdità delle accuse risultava ancor più evidente dalla requisitoria del Procuratore di Stato A. Vyscinskij; il nuolo dei cosiddetti congiurati del »blocco delle destre e dei trotskisti» viene dei loro padroni, i servizi di spionaggio bor

paragonato a quello dei membri dei Ku-Klux-klan, alcuni sono definiti assaasini-avvelena-tori, Bucharin viene accusato addirittura di aver comploitato, nel 1918, contro Lenin (sto citando da documenti sovietti ufficili, riportati nel libro «I processi di Mosca», di Luigi Cortesi. Qualche anno dopo, al XX Congresso, Kruscev avrebbe ufficialmente denunciato le repressioni in tutta la loro ampiezza: 98 dei 139 membri del Comitato centrale del parti-to eletto al XVII Congresso, e 1108 del 1966 delegati allo stesso Congresso, arrestati e fu-cilati. Una bella mole di lavoro, ora, se si voglitono riesaminare le posizioni dei singoli imputati, ma soprattutto, mi pare, un lavoro superfluo, dal punto di vista giuridico. Restano, oggi, i problemi politici, e di que-

Restano, oggi, i problem jolitici, e di que-sti bisogna discutere. L'Unione Sovietica, tra gli anni 20 e 30, avrebbe potuto imboccare un'altra strada? Il riesame delle condizioni politiche di allora di Bucharin – non la sua politiche di allora di Bucharin – non la sua riabilitazione, perché la sua figura non ha bisogno di essere riabilitata – può aiutare Gorbaciov e il nuovo gruppo dirigente sovietico nella perestrojka? Resta il dovere di corretta informazione verso il popolo sovietico: dal 1956 a oggi non si è più parlato di queste tragiche vicende; anche la nuova versione della storia del Pcus riscritta, sempre con criteri politici, nel 1959, si limita a ricordare in due righe che le violazioni della legalità socialista e le repressioni di massa causarono seri danni al partito comunista.
Restano, per motit che, come me, diventa-

Restano, per molti che, come me, diventarono comunisti «nonostante» fossero coscienti degli orrori della dittatura di Stalin,
domande a cui non è facile dare una risposta certa. Si poteva già allora, in Italia, comporcerta. Si poteva già allora, in Italia, compor-tarsi in modo diverso, dissociarsi apertamen-te dalle responsabilità sovietiche, come ab-biamo fatto dopo l'intervento in Cecoslovac-chia, riconoscere senza reticenze il valore della democrazia? Una possibile giustifi-cazione, forse insufficiente, ma che rispec-chia almeno il mio modo di sentire di allora. l'ho trovata in un racconto di spionaggio: »Pensiamo che il nostro lavoro aiuri la Russia. a sopravivere. E, se sopravviverà, si muoverà nella direzione giusta». Questa fiducia torna a farsi viva ora, anche se troppe volte nel passato è andata delusa.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direztone, redazione amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4040911, telex
613461, 20162 Milano, viale Fulivio Testi 75, telefono
-02/64401 Iscrizione ain 243 dei registro stampa del tribunale
di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del
tribunale di Roma in 4555 Direttore responsabile Giuseppe F Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162, stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

In un pensoso articolo pubblicato pochi giorni fa sul Cornere della Sera, la signora Lina Sotis, massima esperta mondiale di cocktail-party e baciamano. descriveva con partecipe acpsicologiche che colpisco-no le vittime della «società dell'apparire»: coloro, inche dopo essersi somma, che dopo essersi dannati l'anima per anni alla ricerca della salsa giusta per condire i gamberetti, dopo avere speso ogni energia per imparare la corretta collocazione delle posate da pesce, dopo avere finalmente capito che non è corretto soffiario. si il naso con la sciarpa di cachemire, si rendono im-provvisamente conto di non avere fatto eccessivi pro-gressi sulla via della felicità;

e anzi, come è inevitabile, si sentono più pirla di prima vole che la signora Sotis, che degli «anni di cipria» è stata l'indiscussa teorica e divulgatrice, si renda conto che i suoi adepti siano dive-nuti facile preda di nevrosi sa che fa specie è che sia se, a sottolineare il fenome

Sarebbe come se Gianni Agnelli lanciasse l'allarme per l'inquinamento da ingor-go automobilistico, come se Toni Negri proponesse la messa fuorilegge dei cortei, come se Berlusconi ci mettesse in guardia dai pericoli della pubblicità. La coerenza, si sa, è una virtù che difficilmente alli-

gna perfino tra i grandi pen-satori, figuriamoci, dunque, tra le glocatrici di canasta. Nessuno, per giunta, sareb-be così disumano da pretendere che la signora Sotis za all'erudizione dei mag-giordomi. Ma di qui ad arri-vare alla totale, comica in-

MICHELE SERRA

Gli anni di cipria

coerenza della quale dà prova chi per dieci anni ha scrit-to che l'unità di misura del-l'uomo è la cravatta, e oggi avanza il dubbio che le cra-

re. Espure la signora Sotis non è sola. A mano a mano che l'ondata dei riflusso evapora, la residua nebbiolina di vacuità si popola di forme indecorose di pentitismo. Il-lustri notisti economici che per tutti gli anni 80, dal loro autorevoli scranni, hanno pontificato sulle sorti magniche e progressive della Borsa, del capitalismo di massa, dello yuppismo da

di Wall Street si sono sca-gliati, con un'impudenza da far spavento, contro il «mito del facile guadagno» e contro le speculazioni senza rete. Spaventosi cialtroni, che in molti casi non hanno neppure la giustificazione di es-sere dei venduti, ma solo dei ciarlatani alla mercé di ogni venticello, ieri trombettieri del più due per cento, oggi becchini del meno due per

becchini dei meno que per cento. Le redazioni dei giornali rigurgitano di colleghi che hanno appena consegnato al direttore (spesso, per



giunta, controvoglia, il che è perfino peggio) ponderose inchieste sull'ultimo grido in fatto di mutande firmate, e già si apprestano a compilare, con la stessa acquiescen-za da Fracchia, documentati servizi sul tramonto della biancheria intima in favore del risorgente interesse per la meditazione mistica e gli

la meditazione mistica e gli studi filosolici. È glà stato detto mille vol-te che il pentiusmo è il resi-duo più Inste e squallido di ogni fenomeno in agonia. Ma il pentitismo dei terrori-sti, almeno, è servito a far-taccre in qualche modo, antacere in qualche modo, an-

che se un brutto modo, le pistole il pentitismo delle centinala di cattivi maestri del riflusso, invece, prelude a una nuova, chiassosa raffica di stupidità modaiola. Prima ci volevano far credere che senza Range Rover era-vamo delle nullità, adesso -ci scommetto - ci spieghe-ranno che ili mondo è pieno di nullità in Range Rover.

Noi lo sapevamo già da un pezzo. Loro, per conservare almeno un briciolo di dignità, continuino a guidarle con serena dedizione. La faccia non possono più salvarla, forse fanno ancora in tempo a salvare le vacanze a Porto-

Con diversi accenti, tutti i giornali hanno riportato la notizia che De Benedetti ormemoria ormai remoti e faticosi ripassi pomeridiani del manuale di storia moderna.

nastiche, l'intricatissima compravendita, spesso pa-gata in ettolitri di sangue, di pezzi d'Europa che passava-no di mano come a Risiko. La Franca Contea e il Rossi-La Franca Contea e il Rossiglione erano la mia ossessione: non sapevo mai di chi
cavolo fossero, ogni mezzo
seccio passavano armi e bagagli da un qualche Luigi di
Francia a un qualche Carlo
di Spagna, sempre che non
ci fosse un terzo rompiscatole a reclamarne il dominio. Adesso penso, con fraterna solidarietà, a un futuro
studente liceale, somaro come ero 10, che nella sua
stanzetta oziosa cerca vanamente di mandare a memoria i passaggi di proprietà deBelgio. Chi era, poi, che aveva comprato mezza Olanda
e una fettina di Marocco, la
muttinazionale les o la holding lipsilon?

Altro che «tutto scorre».

Quanta poca acqua è passata sotto i ponti.

il mitico Villari. Le lotte di-

Sabato 23 gennaio 1988

l'Unità 0